

Verso il voto
del 17 aprile

Il Fatto Speciale

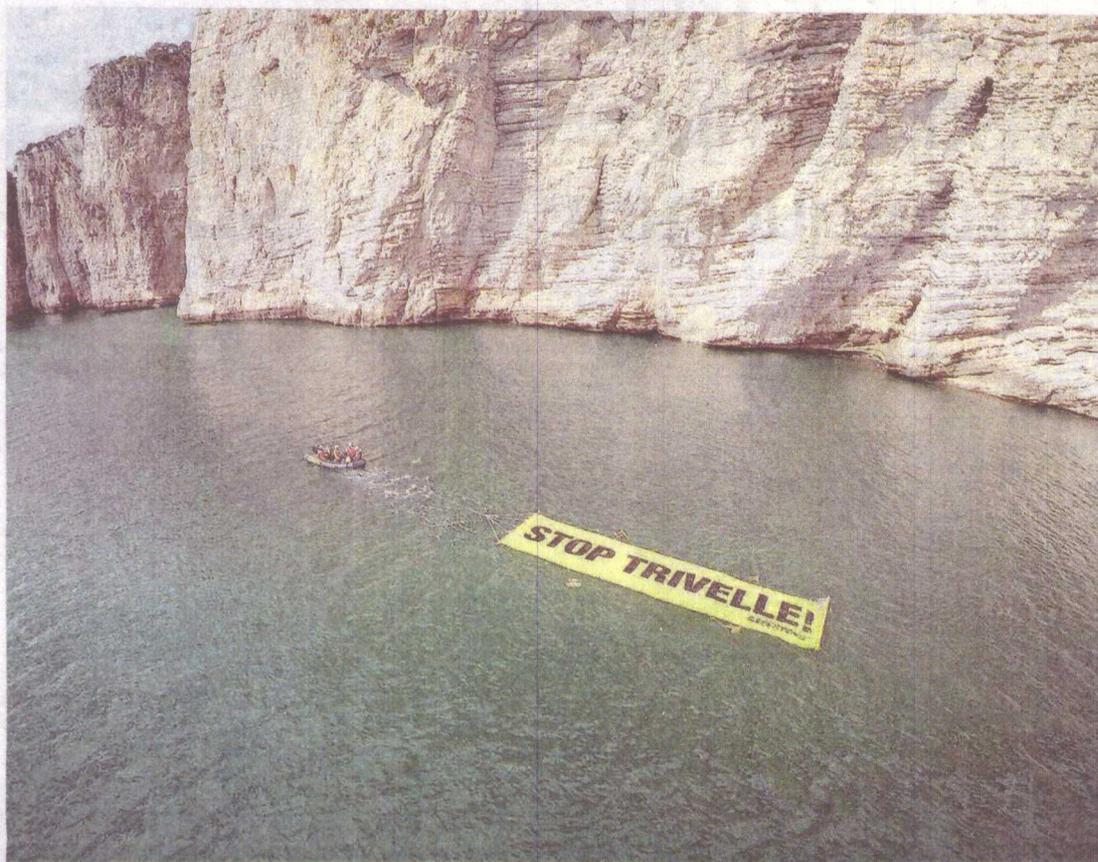


Foto simbolo
Attivisti di
Greenpeace in
azione sulla
Montagna
Spaccata (Gae-
ta) per il referen-
dum sulle
trivelle del 17
aprile Ansa

FOCUS

Il quesito

IL TESTO

Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di Stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?

IL SIGNIFICATO

Si chiede agli italiani se vogliono cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa, senza limiti di tempo. Per legge, non possono più chiedere nuove concessioni a questa distanza, ma quelle già in corso durano fino all'esaurimento del giacimento. Votando "Sì", le attività già in atto cesseranno progressivamente secondo la scadenza, senza possibilità di proroga. Per essere valido, il referendum deve raggiungere il quorum: 50% più uno degli aventi diritto al voto

Referendum No Triv: cosa dobbiamo sapere

Alle urne Gli italiani dovranno decidere sulla durata delle concessioni petrolifere offshore: guida alla consultazione, tra le idee e i protagonisti

» VIRGINIA DELLA SALA

Si è spaccato il Partito democratico, si è spaccata la Cgil e il mondo scientifico non sa bene da che parte stare: sul referendum del 17 aprile, quello per abrogare la norma dello Sblocca Italia che permette di prolungare - fino a esaurimento del giacimento - la durata delle concessioni di ricerca e coltivazione di idrocarburi entro le 12 miglia marine, c'è ancora poca chiarezza. I media hanno avviato le deboli campagne informative, i comitati hanno le loro iniziative e mancano di un mese al voto. Ma come è nato il referendum? E come sono fatti i due schieramenti?

La genesi della battaglia

È luglio del 2015 quando il Coordinamento nazionale del movimento No Triv e l'Associazione A Sud Ecologia e Cooperazione propongono alle Regioni un referendum sulle trivellazioni in mare. La richiesta viene appro-

vata dai Consigli regionali di Abruzzo (che si ritirerà poi in gennaio), Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto. La Costituzione prevede che per chiedere un referendum abrogativo bastino cinque consigli regionali, in questo caso sono

novi. I sei quesiti proposti riguardano soprattutto le norme dello Sblocca Italia che tolgono potere alle Regioni in materia energetica: dalla dichiarazione di strategicità delle trivelle (meno autorizzazioni e più libertà decisionale per il governo) a una nuova approvazione del "piano delle aree" e alla proroga delle concessioni già rilasciate nelle 12 miglia. La Cassazione però, a gennaio 2016 ne respinge cinque perché alcune modifiche introdotte con la legge di Stabilità (quindi dal governo) avevano soddisfatto le richieste dei comitati. Resta solo un quesito, quello per cancellare la proroga delle estrazioni. Sarà dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale: il referendum fissato per il 17 aprile.

Nonostante le richieste dei comitati e degli ambientalisti, il governo non ha però voluto concedere un *election day*, una votazione contemporanea alle elezioni amministrative di giugno, con il quale si sarebbero potuti si-

sparmiare circa 300 milioni di euro. Intanto, l'opinione pubblica ha iniziato a dividersi.

Il fronte Pro trivelle che tifa astensione

Lo hanno chiamato *Ottimisti e Razionali* ed è il fronte del No. O meglio, è il fronte dell'astensione visto che invita gli italiani a non andare a votare al referendum perché sarebbe una consultazione "ingannevole e dannosa". Una linea nata nella stanza dell'agenzia di lobbying Reti, dell'onnipotente **Claudio Velardi**, in un incontro del 29 febbraio in via degli Scialoja, a Roma. Strategie, comunicazione, la scelta del nome: l'invito era esteso a tutti i responsabili della comunicazione e tutti i lobbisti di diverse società italiane, nonché giornalisti e accademici. Eppure, finora il principale esponente di questa posizione è stato il Pd che, premier in testa, ha definito il referendum una consultazione "senza senso".

SCITIZIA & DACCINA 12

Istruzioni per l'uso

Come si vota

UN SOLO GIORNO

Un'unica giornata in cui si può votare: domenica 17 aprile. I seggi apriranno alle 7 e chiuderanno alle 23. Gli elettori dovranno recarsi presso la propria sezione, quella indicata sulla tessera elettorale che bisogna portare con sé (assieme a un documento di riconoscimento). Per chi l'avesse smarrita, è possibile richiederla anche il giorno stesso delle votazioni presso il Municipio.

SCONTI SUI TRENI

Chi vive lontano dalla propria città di residenza può beneficiare degli sconti per i viaggi per via ferroviaria, aerea e

marittima. Trenitalia, per esempio, offre riduzioni del 60% sui convogli regionali e del 70% sulle Freccie. Il viaggio di andata deve avvenire massimo dieci giorni prima la data del referendum. Nel viaggio di ritorno (massimo dieci giorni dopo il 17 aprile) bisogna portare con sé la tessera elettorale timbrata. Anche Italo e Trenord offrono sconti del 60%

NAVI E AEREI

Via mare, invece, Compagnia italiana di navigazione e Compagnia delle isole applicheranno riduzioni del 60%. Chi vive in uno Stato estero nel quale non si può votare per corrispondenza otterrà, su richiesta, il rimborso del 75% del prezzo dell'aereo o del treno

Pro e Contro

Enzo Di Salvatore, Coordinamento nazionale No Triv; sotto, Claudio Velardi, giornalista e lobbista di Reti Ansa



Verso il voto
del 17 aprile

2

Il Fatto Speciale

Astensionisti, lobbisti e attivisti: chi vincerà la sfida del quorum

SEGUE DA PAGINA 11

» VIRGINIA DELLA SALA

capo del comitato Ottimisti e Razionali è stato messo **Gianfranco Borghini**, ministro dell'Industria nel governo ombra di Occhetto, nuclearista convinto, ex membro del Pci, fratello gemello di Giampiero (ex sindaco di Milano). Nel 1996, sotto il governo Prodi, Borghini viene messo ai vertici della Gepi, la società pubblica per le gestioni e partecipazioni industriali, poi Itainvest e infine Sviluppo Italia. Come raccontato da Fiorina Capozzi sul *fattoquotidiano.it*, alcune interrogazioni parlamentari del tempo misero in luce una gestione non proprio oculata e diversi miliardi di lire di rosso.

Altro volto dell'area "astensione" è quello di **Gianni Bessi**, consigliere regionale del Pd in Emilia Romagna, da dipendente di Hera Spa - multitalità bolognese nei servizi ambientali, idrici ed energetici - la sua ascesa politica ha visto, in circa cinque anni, il passaggio dai consigli comunali a quelli regionali con una tappa alla vicepresidenza della Provincia di Ravenna.

Molto attivo su tutto quello che riguarda l'energia, è stato lui a far circolare, nei giorni scorsi, la lista di tutte le bufale che starebbero diffondendo movimenti e comitati No Triv. Ma è stato sempre lui a pubblicizzare, un paio di settimane fa, una manifestazione che avrebbe presentato Ravenna (la sua città) come il punto di riferimento per l'energia rinnovabile nel rispetto



Vogliamo diffondere il pensiero post-estrattivista, favorire la transizione energetica e la riconversione delle attività in un modello eco-compatibile

IL RICORSO

Rospo Mare
La piattaforma petrolifera di proprietà Edison ed Eni. Si estende a circa 20 km da Vasto, in Abruzzo Ansa

to degli obiettivi europei nell'emissione di anidride carbonica.

Tutto ruota intorno all'Eni

Il sito più attento al comitato *Ottimisti e Razionali* è la testata online *formiche.net*. Nella cda di *Formiche c'è* **Chicco Testa** (presidente di Assoelettrica, l'associazione di categoria dei produttori di energia). È il sito che racconta, dalla sua nascita, l'attività del comitato, raccoglie interviste

ste a ogni suo membro, ospita editoriali di giornalisti provenienti da testate che hanno mostrato finora posizioni affini: dal *Foglio* a *Panorama*.

Proprio *Formiche* ha diffuso i nomi di chi fa parte del comitato: **Alessandro Beulcke**, presidente di Aris, l'organizzazione che gestisce il Nimby Forum e il Festival dell'Energia; **Rosa Filippini** direzione nazionale Amici della Terra (associazione espulsa dal gruppo internazionale Friends of the Earth); **Corrado Ocone**, filosofo, scrittore e responsabile attività web ed editoriali per l'Università Luiss; **Ernesto Auci** ex Fiat e Confindustria, fondatore del sito *Firstonline*; **Piercamillo Falasca**, direttore editoriale di *Strade*, l'editorialista **Stefano Cingolani** firma del *Foglio* e il giornalista di *Panorama* **Carlo Pucca**. E i social network? Ottimisti e razionali ha una pagina Facebook che raccoglie circa 1870 follower.

Le motivazioni dei comitati del No - ma è più preciso parlare di comitati per l'astensione - riguardano soprattutto i posti di lavoro che andrebbero persi se la norma fosse abrogata. Un timore condiviso anche dai sindacati Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil. Parliamo di lavoro legato alle concessioni di coltivazione di idrocarburi: escludendo un paio di **Edison** (otto piattaforme e nove pozzi), la quasi totalità entro le 12 miglia è riconducibile all'**Eni**. I permessi di ricerca, invece, coinvolgono anche **Shell Italia** (che ha rinunciato a ricercare nel Golfo di Ta-

PIATTAFORME E ATTIVITÀ DI RICERCA

PIATTAFORME PER L'ESTRAZIONE DI PETROLIO O GAS

PERMESSI DI RICERCA

12 MIGLIA DALLA COSTA

eni LE COMPAGNIE COINVOLTE EDISON APENNINE energy

ranto) **Po Valley** e **Appennine Energy** (casa madre è la SoundOil Plc, quotata sul mercato AIM di Londra). Altri sono stati sospesi.

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, le concessioni di coltivazione in quel limite sono 35, di cui tre inattive, una in sospeso fino alla fine del 2016 (**Ombria Mare**, al largo delle coste abruzzesi) e cinque non produttive nel 2015. Alle altre 26 concessioni sono riconducibili 79 piattaforme e

463 pozzi distribuiti tra mar Adriatico, mar Ionio e Canale di Sicilia. Di queste, 9 concessioni, per 38 piattaforme, sono scadute o in scadenza ma con proroga già richiesta. Le altre 17 (per 41 piattaforme) scadranno tra il 2017 e il 2027. Quasi tutte fanno capo ad **Adriatica Idrocarburi**, **Ionica Gas**, **Mediterranea Idrocarburi**: società di Eni. "Producono il 27 per cento del totale del gas e il 9 per cento di greggio estratti in Italia - scrive Legambiente - e

LAVORO

OCCUPAZIONE E RISERVE L'Italia importa dieci volte la quantità di idrocarburi che produce

"Se passa il Sì, sono a rischio 32 mila posti". Ma la dismissione sarà graduale

Quanti posti di lavoro dipendono davvero dalle piattaforme per la ricerca di idrocarburi nel Mediterraneo? E a quanto ammontano le riserve presenti nel sottosuolo?

Secondo dati ministeriali, quelli del rapporto annuale 2014 della **Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche**, le riserve di gas naturale ancora recuperabili su tutto il territorio (considerando tutto il dato certo, metà di quello delle riserve probabili e per un quinto quelle possibili) sono pari a 88,5 Mtep - milioni di

tonnellate equivalenti di petrolio. Se si considera che nel 2014, per il gas, i consumi sono stati di 50,7 Mtep, il calcolo è semplice: restano risorse per circa un anno e mezzo. La quantità di petrolio che rimane da estrarre è, invece, di 142 Mtep e coprirebbe circa due anni e mezzo di consumi nazionali (il consumo interno lordo è pari a circa 57).

Sempre i dati ministeriali mostrano come nel 2014 il gas prodotto sia stato pari a circa 5,8 Mtep di gas naturale. Ne abbiamo importato 45,6 Mtep. Per il petrolio, la



È una stima complessa, i lavoratori sono legati alle concessioni, non al numero delle piattaforme

situazione è molto simile: 5,7 Mtep prodotti, 71,7 importati.

IL LAVORO. Secondo **Assomineraria**, il referendum e l'eventuale vittoria del Sì potrebbe mettere in discussione oltre 32 mila addetti: "Un numero che tiene conto del lavoro diretto e indiretto, incluso l'indotto - spiega Assomineraria - la stima è difficile, i lavoratori sono legati alle concessioni, non alle singole piattaforme". Qualcuno ha parlato di oltre 100 mila posti, un numero che però è collegato alle attività che le impre-

svolgono all'estero "grazie al prestigio e know how acquisito nelle attività nazionali". Il concetto è che, impedendo alle società di continuare a sfruttare altri giacimenti italiani, ci sarebbe un calo di prestigio e di efficacia nel resto del mondo.

"Finirebbe per coinvolgere tutto il complesso delle esportazioni di beni, i servizi e l'impiantistica infrastrutturale che oggi supera i 100 miliardi di euro", dice Salvatore Carollo, dirigente di **Eni** esperto di estrazione. Le analisi del settore identificano in un miliardo gli investimenti,

in 3 milioni i fondi per la ricerca, e 1 miliardo tra tasse e royalties.

Posti di lavoro e investimenti non saranno però perduti da un giorno all'altro. La dismissione di ricerche e piattaforme sarà graduale. Le concessioni già rilasciate, infatti, potranno arrivare alla loro naturale scadenza (il referendum abroga la possibilità di rinnovarle fino all'esaurimento del giacimento): cinque scadranno nel 2017, cinque nel 2018, e le altre in un periodo che si estende fino al 2027.

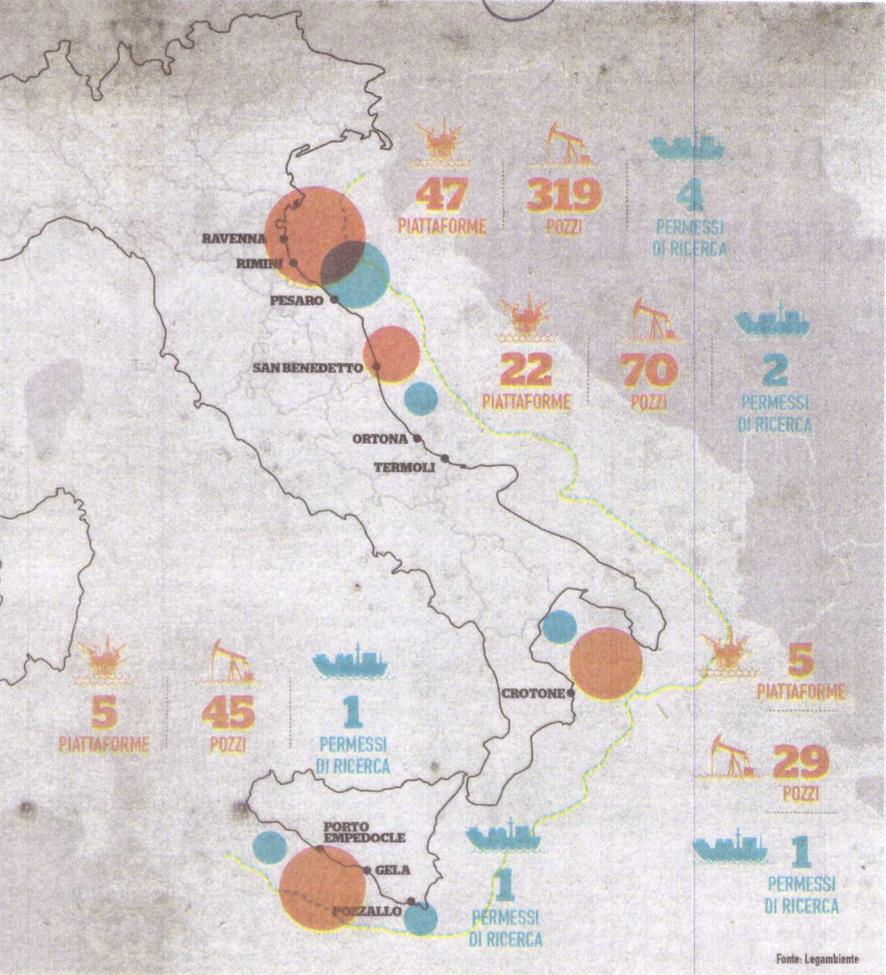
I brand, le campagne, i social network

Tra social network, incontri sul territorio, campagne pubblicitarie, e testimonial, le iniziative per sensibilizzare sul referendum si sviluppano su qualsiasi canale. Su WhatsApp è stata creata una "catena" di messaggi per sensibilizzare e invitare i cittadini ad andare a votare e a votare Sì. Una delle

critiche mosse contro le campagne No Triv è che il messaggio sia troppo generico, che dire "No alle trivelle" non rispecchi il quesito referendario che, invece, abroggerebbe la norma che prolunga le trivellazioni fino all'esaurirsi del giacimento. Ma in tv e negli incontri, i comitati e le associazioni sono precisi. "Il no alle trivelle è un messaggio molto diretto, che si è quasi

autogenerato", spiegano gli attivisti. Molti brand, dalla pasta al vino, hanno appoggiato la campagna con pubblicità No triv sui loro prodotti. Per il Sì, ci sono anche le Regioni: sono nove i delegati (uno per ogni Regione promotrice del referendum) ammessi come soggetti politici. E di queste nove regioni, sette sono a guida Pd.

3



Fonte: Legambiente

il petrolio proviene da quattro concessioni dislocate tra Adriatico centrale - di fronte a Marche e Abruzzo - e nel Canale di Sicilia". Secondo il comitato del No, il contributo versato allo Stato dall'industria del petrolio è di 800 milioni di tasse, cui si aggiungono altri 400 milioni tra royalties e concessioni.

Il fronte del Sì, contro le trivelle
L'Altra Europa con Tsipras, Confederazione Co-

bas, Associazione A Sud Ecologia e Cooperazione, Associazione Marevivo, Legambiente, FareAmbiente - Movimento ecologista europeo, Lega Nord, Italia dei Valori, Greenpeace Onlus, Associazione "Prima Persona", Confederazione Italiana Agricoltori, Associazione Rete della Conoscenza, Gruppo Movimento 5 Stelle Camera dei Deputati, Associazione "Possibile", Sel, Associazione "TILT! Onlus", Federazio-

Infografica
Tutte le piattaforme di estrazione di petrolio e gas su cui si decide con il referendum
Infografica di Pierpaolo Balani

ne dei Verdi: è l'elenco dei soggetti politici favorevoli iscritti finora sul registro dell'Agcom, l'autorità delle comunicazioni, per il referendum sulle trivelle. Il fronte del Sì nasce con la stesura dei sei quesiti referendari (cinque dei quali sono stati neutralizzati dal governo con alcuni provvedimenti introdotti nell'ultima legge di Stabilità) da parte del costituzionalista Enzo Di Salvatore e si allarga nel corso degli anni attraverso il lavoro

del coordinamento No Triv.

I comitati contro le trivelle sono sparsi in tutta la penisola e sulle isole. La pagina Facebook del coordinamento nazionale ha oltre 25mila seguaci, sono decine quelle delle realtà locali. I comitati territoriali non nascono per difendersi dalle trivellazioni in mare: in Basilicata molti lottano per bloccare lo sfruttamento degli idrocarburi anche in terraferma. L'orizzonte di azione dei No Triv non si limita a questo referendum: "Vogliamo diffondere il pensiero post-estrattivista, favorendo la spinta alla transizione energetica ed alla riconversione delle attività produttive - è il loro manifesto -, aspirando a un nuovo modello di sviluppo economico eco-compatibile, equo, ed equilibrato che, attraverso la riduzione

zioni ambientaliste come Wwf, Legambiente e Greenpeace. I rapporti, gli studi e la raccolta di dati ne costituiscono la più ampia base scientifica. È di Greenpeace l'analisi delle cozze che crescono attorno alle piattaforme, realizzata con dati ministeriali, che ha riscontrato livelli di sostanze nocive al di sopra dei limiti consentiti.

La settimana scorsa, anche Legambiente ha evidenziato i problemi per l'ambiente e la salute provocati da piattaforme e pozzi, nonché i rischi sul lungo termine (il focus nel basso di questa pagina).

E I POSTI DI LAVORO? Per i No Triv il problema non è così grave come viene presentato. Le attività estrattive delle concessioni già rilasciate proseguirebbero fino alla scadenza del permesso o della concessione: la durata media residua è di 6 anni, con punte di 11. "L'alternativa è sfruttare il tempo rimasto per progettare una riconversione in sen-

LE REGIONI
Nove Regioni sono state ammesse come soggetti politici e promotori: sette sono guidate dal Pd (che non si esprime)

dell'impatto ambientale delle produzioni e degli stili di vita, tenda al principio di sostenibilità arrestando il catastrofico processo di riscaldamento globale in corso ed il conseguente cambiamento climatico planetario". È la ricerca di un nuovo modello sociale fondato sull'impiego di fonti energetiche rinnovabili pulite, sulla cooperazione solidale, sulla democrazia diretta e partecipata. Il 17 aprile è solo l'inizio. Il piano a lungo termine è liberare il mare italiano dalla ricerca di idrocarburi.

Una grande spinta alla campagna viene da associa-

so ecologico del settore, per ripensare la Strategia Energetica Nazionale e ridisegnare il futuro energetico del Paese, puntando su ricerca e innovazione tecnologica, sullo stoccaggio di energia, reti e città intelligenti, su efficienza energetica e fonti rinnovabili - spiega Roberta Radich, coordinatrice No Triv in Veneto - nelle stesse a cui i vari governi hanno imposto, dal 2013 a oggi, il taglio di 60 mila posti di lavoro". Il riferimento è alla crisi del settore e alla strategia di alcune aziende che cercano di ridurre la raffinazione, trivelle o meno.

27%

Del totale del gas estratto in Italia proviene dalle piattaforme entro le 12 miglia. Anche il 9 per cento del greggio

76%

Dei campioni dei mitili sulle piattaforme (dati Ispra) ha presentato livelli di contaminazione superiori ai limiti previsti dalle norme

30%

La quantità di sostanze che si potrebbe recuperare in caso di incidenti e sversamenti secondo Legambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

VELENI E DISSESTO I dati ministeriali confermano i timori degli ambientalisti

"Gli impianti sono circondati da sostanze tossiche". E intanto i fondali sprofondano

Prima di tutti, è arrivata Greenpeace: a luglio, l'associazione ha chiesto al ministero dell'Ambiente i dati sui monitoraggi delle piattaforme offshore per l'estrazione di gas e petrolio. I rilievi sulle 34 piattaforme di cui si sono avute notizie sono realizzati dall'Ispra, l'Istituto superiore per la ricerca ambientale, ente pubblico e sotto la vigilanza del ministero dell'Ambiente. Sono stati analizzati acqua e sedimenti, le cozze (bioaccumulatori per eccellenza). I risultati non sono stati rassicuranti. Nel 2012, il 76 per cento dei

campioni ha presentato livelli di contaminazione superiori ai limiti previsti dalle norme comunitarie per almeno una sostanza pericolosa. Nel 2013 era il 73,5 per cento, nel 2014 il 79. Dalle misurazioni è emerso che nell'86 per cento dei campioni analizzati tra il 2012 e il 2014 la concentrazione del mercurio era superiore a quanto previsto dagli standard di qualità. "Si tratta di metalli abitualmente associati alle principali attività di estrazione offshore - spiega Greenpeace - derivanti dalla corrosione degli anodi sacrificali in prossimità delle piat-

La tecnica dell'airgun incide sulla fauna marina e sulla pesca che potrebbe ridursi fino al 50 per cento

taforme per proteggerle dalla corrosione".

RISCHI E SUBSIDENZA. Un altro importante impatto ambientale è quello denunciato da Legambiente in un recente rapporto. "Le attività di routine delle piattaforme possono rilasciare sostanze chimiche inquinanti e pericolose nell'ecosistema marino - scrive l'organizzazione - e la ricerca che utilizza la tecnica dell'airgun (esplosioni di aria compressa) incide sulla fauna marina e su attività produttive come la pesca, che potrebbe registrare una diminuzio-

ne del pescato fino al 50 per cento". Motivazioni a cui si aggiunge la conformazione del Mediterraneo: quelli italiani sono mari chiusi e un eventuale incidente produrrebbe danni incalcolabili. Le tecniche di rimozione delle sostanze sversate consentirebbero di recuperarne non più del 30 per cento.

Si aggiunge, poi, il fenomeno della subsidenza, l'abbassamento del suolo. "L'estrazione di gas sotto costa, anche se non è l'unica causa, resta il principale fenomeno antropico che causa la perdita di volume del sedimento nel sotto-

suolo generando un abbassamento della superficie topografica". Secondo i dati Arpa, la fascia costiera dell'Emilia Romagna negli ultimi 55 anni si è abbassata di 70 centimetri a Rimini e di oltre un metro da Cesenatico al delta del Po. "Tra il 1950 e il 2005, per via dell'abbassamento di circa un metro, sono andati perduti circa 100 milioni di metri cubi di sabbia - spiega Legambiente - , con un danno stimato di 1,3 miliardi di euro, contro i 7,5 milioni di euro all'anno ottenuti come Royalties dalle compagnie petrolifere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

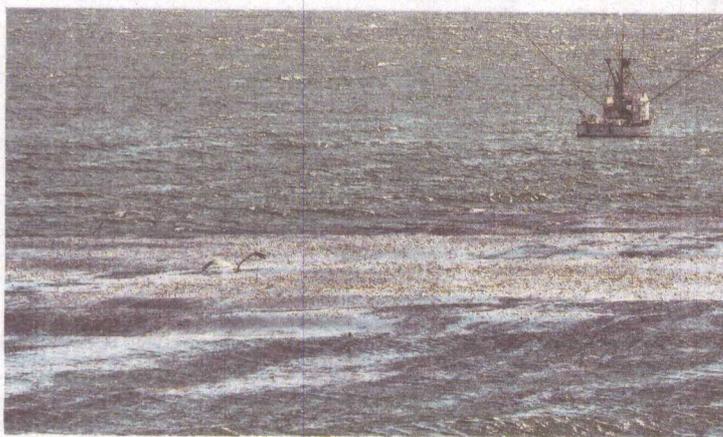
Verso il voto
del 17 aprile

4

Il Fatto Speciale

MAR MEDITERRANEO Franchigie vantaggiose, royalties minime e incentivi: il Wwf racconta come mai i nostri fondali (ma anche la terraferma) attraggono tante aziende, dentro e fuori le 12 miglia

Loro nero è a basso costo: perché l'Italia è un paradiso fiscale



Dati del 2015
Su 69 concessioni in mare, solo in 18 hanno pagato per le risorse estratte

in terraferma, circa 41,22 euro per tonnellata di olio prodotto in mare.

ICANONI ANNUI sono molto contenuti: per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione in terra e in mare, vanno dai 3,59 euro per chilometro quadrato del per-

so di prospezione ai 57,47 euro, sempre per chilometro quadrato, per la concessione (e solo nel caso di proroga arrivano a 86,2 euro).

Questa panoramica delle facilitazioni esistenti per l'industria estrattiva nel nostro Paese si completa con il quadro dei premi e delle agevolazioni nelle varie fasi,

non solo quelle "a regime", ma anche quelle propedeutiche. Sono incentivate, sino al 40 per cento dei costi sostenuti dalle compagnie, le attività di rilevamento geofisico condotte nella fase di prospezione. Così come è incentivata la coltivazione dei cosiddetti giacimenti marginali, meno ricchi, attraverso uno sgravio fiscale che viene calcolato in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da renderlo economico.

Scrivono Lenzi e Arduini nel dossier del Wwf che sono incentivate anche le attività conoscitive - come studi, analisi, prove di iniezione - utili alla conversione a stoccaggio di gas naturale di giacimenti in fase di avanzata coltivazione, attraverso un contributo dello Stato, che può arrivare fino al 40 per cento dei costi sostenuti dal titolare della concessione di coltivazione.

QUESTO PACCHETTO di regali e sussidi basta da solo a spiegare come mai le aziende che operano nel settore hanno così tanto interesse a proseguire nei nostri mari le loro attività, pur rischiose per l'ambiente, e come mai la propaganda in favore dell'astensione al referendum ha assunto certe dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affollare di sì le urne per conservare il reddito della bellezza

ERRI DE LUCA



Credo che in Italia i rischi delle trivellazioni siano maggiori dei vantaggi

JOVANOTTI

Marea nera
Maggio 2015, circa 21 galloni di greggio si riversano nel mare di Santa Barbara, California LaPresse



Una politica energetica rinnovabile, e a basso impatto già esiste, basta volerlo

PIERO PELÙ



Domani non si potrà mangiare il denaro, non il petrolio

ROMINA POWER

» ROBERTO ROTUNNO

er i petrolieri, l'Italia è un paradiso fiscale, un Paese nel quale l'attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi dai fondali marini viene sostenuta dallo Stato o almeno incentivata con trattamenti di favore. Il Fatto ha consultato in anteprima l'ebook *Italia a rischio trivelle - Medioevo energetico e sostenibilità ambientale*, realizzato da Stefano Lenzi e Fabrizia Arduini dell'associazione **Wwf Italia**, che sarà pubblicato a inizio aprile.

Si parte dal sistema delle franchigie: i dati dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e la georisorse (Unmig), cioè l'organo che opera presso il ministero dello Sviluppo economico, mostrano che nel 2015, su 133 concessioni di coltivazione a terra attive in Italia, solo 22 superano la soglia minima di produzione, al di sotto della quale non si pagano le cosiddette *royalty*. Parliamo del 14 per cento. In mare, invece, pagano solo 18 su 69 concessioni a coltivare: il 21 per cento, insomma. In questo sistema molto tollerante, gli unici obbligati a sborsare quattrini alla fine sono i grandi *player*. Tra le aziende che in Italia pagano queste *royalty*, ne risultano soltanto otto su un totale di 53. Si tratta di Eni, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, EniMediteranea-Idrocarburi, Società Adriatica Idrocarburi, Società Ionica Gas, Società Padana Energia: ben quattro di queste fanno capo sostanzialmente allo stesso Eni mentre due sono riconducibili alla Gas Plus.

QUESTA SITUAZIONE deriva da diversi fattori storici, in particolare per quanto riguarda l'Eni. Un ruolo importante lo gioca anche il decreto legislativo 625 del 1996, la norma di riferimento del settore: il provvedimento esenta dal pagamento delle aliquote le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente a terra e le prime 50 mila tonnellate in mare; i primi 25 milioni di smc (metro cubo standard) di gas a terra e i primi 80 milioni di smc in mare.

Sulle produzioni gravate da *royalty* (del 7 per cento per il petrolio e per il gas a terra; del 10 per cento, invece, per il gas a mare) interviene un altro meccanismo di favore - scrive il Wwf nel suo studio - cioè la riduzione del valore unitario delle aliquote di prodotto della coltivazione. Tradotto in cifre: per il 2015 sono circa 20 euro per tonnellata di olio (come nel gergo del settore si chiama il petrolio) prodotto

Sarebbe dovuto iniziare il 19 marzo, 28 giorni prima della consultazione referendaria "No Triv". E invece, mentre la maggior parte degli italiani ancora non sa a cosa si riferisca il "Sì" e a cosa il "No", la data della messa in onda ufficiale in Rai degli spot autogestiti per informare sul voto è stata fissata per oggi, 29 marzo, a soli 18 giorni dalla scadenza. Al ritardo, si sommano i dati Agcom sul silenzio dell'informazione, prima di tutto in Rai.

I monitoraggi su Rai1, Rai2, Rai3 e RaiNews24, nel periodo di 34 giorni che va dal 16 febbraio al 20 marzo, hanno mostrato che nei Tg si è parlato del referendum per sole 3 ore e 51 minuti in totale. Rai1, ad esempio, dal 16 febbraio al 4 marzo non ha speso neanche un secondo per informare sul voto. Stesso trend nei programmi "extratg": qui, l'informazione sul referendum ha raggiunto il traguardo di un'ora e 35 minuti. In totale 5 ore e 26 minuti.

GLISPOT Al via solo 20 giorni prima. "Nei talk-show se ne parla poco"

Un referendum imbavagliato dai silenzi e dagli astensionisti



Vanno peggio Mediaset, La7, Sky e Nove Dj. I Tg dell'azienda del Biscione hanno riservato alle trivelle 2 ore e 14 minuti e neanche un secondo nel periodo tra il 16 febbraio e il 6 marzo. Fuori dall'informazione giornalistica, praticamente il nulla: solo 15 minuti. Tra La7 e La7D, i minuti nei telegiornali sono stati 15, fuori non più di un paio. Un po' meglio Skv che arriva a 1 ora e 18

Il flash mob stop trivelle
L'iniziativa di Greenpeace per invitare gli italiani a partecipare al referendum
Ansa

minuti nei telegiornali (Tv8, Cielo, Sky Tg 24 sul digitale e sul satellite) mentre, a parte 42 minuti sul canale *all news* non c'è traccia di approfondimenti.

IL REFERENDUM, nei talk show, è assente. "Sen'è parlato in occasione della spaccatura interna al Pd - spiega Mirella Liuzzi, in commissione vigilanza Rai per il M5s - ma solo

dal punto di vista politico. Spenta la polemica, è diventato secondario. Invece bisognerebbe parlarne anche lì, sia a livello informativo che di dibattito. È un referendum che ha bisogno del quorum, quindi è importante che si faccia informazione".

Il Pd si è schierato per l'astensione (anche se il vicesegretario Debora Serracchiani nel 2012 sfilava a Monopoli contro le trivellazioni in Adriatico), il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha ribadito che il referendum è privo di senso, il ministro dell'ambiente Galletti non ha ancora deciso se andare a votare. Sul *social network* c'è la campagna "Nonsprecare energia" che rilancia gli argomenti cari a chi si oppone al referendum: il dominio è stato registrato da Davide Bacarella, amministratore unico e azionista di minoranza di DotMedia, società di comunicazione di fiducia di Renzi.

VDS

© RIPRODUZIONE RISERVATA